Anno X. Giovedì 17 Gennajo 1884 Num. 3[illegible]

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zoratti N. 7 ed all'Edicola, sig. L. F. Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabacchaio in Mercatovecchio. Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

CONTRO IL *CITTADINO*

Siamo qui a confutare le fandonie, che si stampano nella tipografia del Patronato coll'approvazione arcivescovile, conforme alla nostra promessa fatta nell'ultimo Numero.

Prima di tutto crediamo di riportare le parole testuali del nostro avversario, quali si leggono nel suo giornale dell'11-12 gennajo.

« Persino i nomi di *libertà* e d'*indipendenza italiana* si debbono ai Romani Pontefici. »

« Se essi non furono i creatori ed i difensori principali dell'italica indipendenza, ne seppero non pertanto con tal nome formolare il concetto. »

In queste poche parole anche un cieco trova la contraddizione tanto usuale al *Cittadino*, che non se ne accorge dalla bocca al naso. Se i papi non furono *nè creatori, nè difensori principali dell'italica indipendenza*, come può essere, che sia dovuto a loro anche il nome di questa libertà, di questa indipendenza? Indi il *Cittadino* prosegue:

« Stupendo lavoro sarebbe per verità raccogliere da' registri e dalle lettere de' Papi i nobilissimi detti e le magnanime sentenze, onde essi, insieme co' diritti della giustizia, proclamarono sempre la non bugiarda libertà e l'indipendenza della nostra penisola. »

Poscia dalle enormi spampanate in genere per difendere i papi passa alle particolari copiate dall'*Osservatore Romano* e per primo pone Gregorio II quale fervido propugnatore dell'indipendenza italiana e gli pone in bocca le seguenti parole indirizzate all'imperatore Leone:

« Bada a non stuzzicare questi popoli occidentali con insolenti insulti e minaccie; poichè essi son pronti non pure a difendere se, ma a vendicare anche l'Oriente dall'empia tua tirannia. E noi, per l'utilità di questi popoli vogliamo vincere. »

Per confutare il *Cittadino* non fa d'uopo ricorrere a storici profani, che possono raccontare vangeli e tuttavia saranno tenuti sempre in conto di calunniatori, di bestemmiatori, di nemici di Dio e dei papi, se punto discordano dalle leggende di sacristia; basta appoggiarsi alla storia approvata dalla Chiesa, che è vera come il Vangelo, quandanche mandi cannonate alla Duiliq. A queste testimonianze il *Cittadino* dovrà piegare il capo e dire *amen*, se pure non crederà più opportuno di tirare in lungo e fare lo gnorri.

Prima però ci piace di osservare, non essere credibile, che il papa san Gregorio II siasi lasciato uscire di bocca parole poco convenienti alla sua posizione e meno convenienti alla persona di Leone imperatore di Costantinopoli. Noi siamo persuasi, che non le avrebbe pronunciate nemmeno un parroco del Friuli, e che a quei tempi ed a quei chiari di luna le avrebbero soffocate nella penna gli stessi collaboratori del *Cittadino*.

Indi osserviamo, che se pure il papa avesse dette quelle insolenti frasi, esse non risguardavano la sola Italia, ma tutto l'occidente, in cui ferveva la lotta teologica contro il culto delle imagini sostenuta vigorosamente dall'imperatore Leone; ma non mai la indipendenza italiana. Nè potevano risguardare l'Italia, perchè essa non era in caso di fare la guerra all'imperatore d'oriente. Perocchè una gran parte di essa era occupata dai Longobardi e da principi stranieri e quasi tutto il resto stava sotto il dominio dell'imperatore stesso. Il papa Gregorio pontificò dal 714 al 731. Come mai l'Italia avrebbe potuto scuotere il giogo di Costantinopoli e di più marciare in soccorso degli Orientali, se non poteva frenare le conquiste dei Longobardi, che ogni dì più s'avvicinavano a Roma? È egli credibile, che un popolo si vanti di andare a soccorrere gli altri, quando egli stesso non può difendersi in casa? E che in tanta debolezza di armi allora si trovasse l'Italia, è chiaro documento la lettera del papa Stefano II al re dei Franchi, al quale chiedeva soccorso contro Astolfo re dei Longobardi. Il papa in quella lettera dice, che rivolgendosi alla Francia pel soccorso contro i Longobardi avea imitato l'esempio dei papi Gregorio III, che pontificò dal 731 e di Zaccaria, che gli successe e tenne la sede di Roma fino al 751.

Laonde è forza conchiudere, che il papa non pronunciò quelle sconce parole all'indirizzo dell'imperatore, e se pure le avesse pronunciate erroneamente interpretando i consigli dello Spirito Santo, esse non furono che una smargiassata. Ma anche una smargiassata, se pure fosse stata detta, avrebbe o potrebbe avere un qualche merito, una prova qualunque, che il papa Gregorio II mirasse alla indipendenza d'Italia; ma anche questo magro conforto manca al *Cittadino*, se vuole confessare il vero. E qui prendiamo in mano la storia. Dopo che al principio del Libro 42 di Fleury fu detto, che i popoli d'Italia dipendenti di Costantinopoli si erano ribellati e che volevano creare un altro imperatore in luogo di Leone, si legge: « *Ma il papa, sperando che Leone si convertisse, non lasciò porre ad effetto questo disegno.* » — Ed al Numero VI si legge, che Gregorio II in una lettera scriveva ad Orso doge di Venezia: « Poichè per li nostri peccati

fu presa la città di Ravenna dall'infame nazione de' Longobardi e che l'Esarca rappresentante dell'imperatore soggiorna in Venezia, come abbiamo saputo, voi dovete unirvi seco, e seco per noi combattere, affine che Ravenna sia restituita all'impero e rimessa sotto l'ubbidienza de' nostri signori Leone e Costantino. » Conchiude la storia ecclesiastica al N. VI dello stesso libro: E tuttavia i Greci accusarono papa Gregorio II di avere sottratta l'Italia dall'ubbidienza dell'imperatore; ma piuttosto si deve prestar fede a coloro, che scrissero in Italia. »

Così la stessa storia ecclesiastica fa testimonianza, che il papa Gregorio II nulla operò per la indipendenza e per la libertà d'Italia, e che anzi si occupò, affinchè le città sottrattesi dal dominio orientale ritornassero sotto il giogo dei primieri padroni.

Ecco in quale modo il *Cittadino* tratta la storia approvata dalla stessa chiesa. In un profano ciò sarebbe compatibile o almeno non soggetto a censura, quando la verità gli fosse di guida, ma ciò è una contraddizione in un clericale puro sangue e fautore intransigente della infallibilità pontificia.

COSA FECE IL PAPATO

Riproduciamo dal *Popolo* il seguente articolo, che non è alieno dalle colonne dell'*Esaminatore*.

« Per quante migliaja di vittime cacciate nel fuoco consacrassero ben tosto l'istituzione di questa terribile magistratura, non riuscì ad Innocenzo d'estinguer quell'idra rinascente di sette, che si erano dichiarate di voler abbattere il colmo della potenza ecclesiastica. Capì allora, che la persecuzione, benchè violenta, eseguita in dettaglio, non serve che ad accrescere la rabbia ed il numero dei fanatici. Si volse il papa ad altro partito; ideò sterminarli in massa, sollevando contro di essi le intere nazioni. Intraprendente come era, il suo genio malvagio gli suggerì di valersi della forza, che l'entusiasmo delle crociate gli porgea fra le mani, e abbandonato lo sterile progetto della conquista, dirigerle contre questi nemici della sua sede; tanto più formidabili, quanto che nati nel centro della sua dominazione, erano il tarlo che poteva distruggerla. L'assassinio di Pietro di Castel-Nuovo, monaco cistercicense, che animava la strage degli eretici nella Provenza, lo decise di accelerare l'impresa.

Le sue bolle di sangue, e la voce degli ecclesiastici interessati con lui unirono la quinta crociata, di cui Innocenzo affidò il comando a Simone di Monfort ordinandogli di metter tutto a sangue ed a fiamma in Linguadoca e Provenza. Raimondo conte di Tolosa, a cui venne imputata la morte di questo primo martire dell'inquisizione, volle porsi alla difesa dei perseguitati suoi sudditi e se gliene fece un delitto. Scomunicato, scacciato, proscritto, tremando a ciascun passo della sua vita, non la salvò che gettandosi a pie' d'un legato, che a nome del papa gli dettò la condizione della grazia. Strascinato dinanzi alla chiesa Cattedrale di Tolosa in camicia, colla corda al collo e la torcia in mano, percosso con verghe in faccia d'un popolo immenso di suoi vassalli, non ricuperò l'avvilito sovrano i suoi stati che facendo omaggio alla Francia allora dal papa favorita. Non aggiungo altri trionfi di tal colore, nè apro il libro delle storie, che trattano degli affari di Germania per la Casa Sveva e per le case della Sicilia; basti solo il sapere, che dieci anni di maneggi e di torbidi suscitati in favore del Sassone sovrano, pochi mesi dopo averlo incoronato, lo scomunicò, lo depose, attizzando colle bolle più vigorose la ribellione nell'impero di Germania. Finse per fino di aggradire la elezione di Federico col disegno di opprimerlo, e inviluppò talmente da tutte le parti questo infelice principe, che lo ridusse a morir di dolore, abbandonato da tutti gli amici, che la superstizione gli andava mano a mano togliendo.

Tali cose avvennero contemporaneamente ai fatti di Alba, e per ajutare vieppiù le stragi contro quegli infelici, comparve in Ispagna un uomo che si rese assai celebre nei fasti dell'inquisizione; e che ebbe la gloria di dar battaglie sanguinosissime ai poveri popoli, che non potevano credere che i ministri d'un Dio di pace fossero peggiori e più spietati dei barbari del settentrione. Le acque della Garonna, del Tarno, e del Rodano, tinte di sangue dei poveri figli della Francia, pretesi eretici di Roma, non possono nemmeno oggidì andare orgogliose di libertà, avendo quei paesi la superstizione tanto in essi radicata, da far credere che a Lourdes p. e. comparisca la Madonna, e parli e tratti di affari con una contadina. Sfido io che possa dirsi tale sciocchezza in questi tempi, in cui pure (anche creduta la dottrina papale) possa la Vergine divertirsi a fare una passeggiata dal paradiso alla terra, e trasformarsi come si usa dai ciarlatani sulle piazze... Oh! che brutte idee si hanno della divinità, se mai possa essere una divinità quella, che si fa vedere alla nostra fantasia esaltata. Vergogna delle classi educate, che pur dovrebbero arrossire di essere capi di setta religiosa; ma si tratta del loro interesse, e si fomenta per conseguenza tale credenza. E quando mai, o uomo, arriverai tu ad esser onesto e virtuoso, senza l'aiuto di tante vergognose superstizioni?

Ma lasciamo il fanatismo e lo spirito di vendetta, che animava le parti venute alla guerra; accenniamo soltanto alle campagne di Maret in Francia, dove avvenne quella famosa battaglia di cui tutto il vantaggio fu pe' cattolici. Quella giornata sarà la maledizione del papato, per ogni popolo incivilito cristianamente, sebbene desse l'ultimo crollo a quei poveri Puritani, che sentivano il vero modo per seguire le leggi di Cristo. E siccome il glorioso Innocenzo non era pago per tante stragi volendo canonizzare le sue imprese e le sue massime, fece adunare un concilio in Laterano, unendo 412 vescovi, 800 fra abati e priori, ed ivi dichiaratosi superiore a quell'adunanza ottenne, che almeno moralmente gli fosse ubbidiente tutta la società cristiana. Così una volta si agiva anche in Russia; ma le cose furono portate a tale eccesso, che si ricorse alla dinamite. Lo stesso effetto, anzi più sicuro, produrranno in Roma la scienza, lo studio, il diritto, la legge e la vera religione predicata da Cristo.

NUMERO DEI PRETI PER NAZIONE

Una volta l'Italia avea un prete, un frate od una monaca ogni 27 abitanti. Oggi ha un prete per ogni 277 anime. Di frati o di monache non sappiamo; ma certo deve averne più che innanzi la legge di soppressione. Poichè, tranne i morti, restano tutti quelli del 1866, e se ne fanno di nuovi e vengono molti dalla Francia. Le altre nazioni stanno nel seguente ordine per numero:

La Spagna un prete per abitanti		419
Il Portogallo	« «	455
La Francia	« «	822
L'impero tedesco	« «	866
L'Inghilterra	« «	1076
Il Belgio	« «	1100
L'Austria	« «	1216
La Russia	« «	1416

Hanno poi anche un frate od una monaca. Il Belgio un frate fra cattolici 1507 ed una monaca fra abitanti 291. La Francia ha pure un frate per abitanti 1568 ed una monaca per abitanti 324. La Svizzera un frate per abitanti 3650 ed una monaca per abitanti 544. L'Austria e l'Ungheria hanno un frate per abitanti 9517 ed una monaca per abitanti 1225. La Spagna ha un solo frate fra abitanti 20,950 ed una monaca fra abitanti 1212.

Come si vede il numero delle monache è di gran lunga superiore a quella dei frati. È cosa naturale· poichè le donne fino ad ora sono state trascurate. I numerosi eserciti hanno assai diminuito le occasioni di collocarsi alle fanciulle. La istituzione feminile fornirà mezzi di sussistenza alle fanciulle e per l'avvenire sarà minore l'affluenza nei conventi, tanto più che dovrà diminuirsi anche il numero dei frati per la legge sulla leva militare, che non esonera dalle armi nessun cittadino. Desta sorpresa, che i popoli più turbolenti, più immorali abbiano il maggior numero di preti. Per quello che risguarda la povertà, è chiaro. Ove sono molti che mangiano e non lavorano, deve restare meno per gli altri. Ma non sappiamo, perchè i popoli latini, che contano il maggior numero di preti, sieno anche i più turbolenti ed immorali. Di questo fenomeno avremmo piacere di essere istruiti dai papisti, i quali dicono, che il solo cattolicismo romano è la vera religione, che conduce al porto di salvezza. Sarebbe in vero assai brutto quel porto, a cui si dovesse giungere con delitti piuttosto che coll'esercizio della virtù e colla pratica del buon costume.

CORRISPONDENZA DI MOGGIO.

Sogliono i parrochi da queste parti fare una specie di statistica il primo dell'anno e narrano dall'altare il numero dei battesimi, delle morti e dei matrimonj. Quest'anno l'abate non fece come gli altri anni, ma disse che 215 de' suoi parrocchiani sono fuori di paese ed all'estero a lavorare, 25 dei quali non sono farina da far ostie. Aggiunse, che alcuni di questi non mandarono danaro o ne mandarono poco alle famiglie. E poi conchiuse con questa interrogazione: = Di questo inconveniente è forse colpa la bottega dei preti?

Questa interrogazione non ci sarebbe mai venuta in mente di fare, se non ce l'avesse suggerita l'abate.

Innanzi ad ogni cosa ci permettiamo di domandargli, come mai egli sappia, che 25 fra gli assenti non mandano danaro a casa, ovvero ne mandano poco. L'uffizio di P. S. difficilmente potrebbe dare ragguagli così minuti e dettagliati. Ma vada pure; egli può averlo saputo bene o per le informazioni attinte nel casotto, oppure per opera dei refendarj, di cui le canoniche sono sempre meglio provviste, che gli uffizj dei giornalisti.

Ma proprio per colpa della santa bottega molti dei 215 emigrati sono all'estero o lungi da casa, e sono per lo più giovani liberali, che non si trovano più bene nelle famiglie, dove regna il gesuitismo, ovvero i genitori sono troppo severi, intolleranti e non vogliono fare giustizia ai loro principj religiosi e politici, che sono troppo lontani da quelli dell'insigne abate. Sa dirci il sig. abate, se egli sia affatto estraneo a questi disgusti?

Avrebbe fatto assai meglio, se si fosse attenuto al metodo antico; e se pur voleva fare qualche novità, doveva piuttosto dire, quanti chili di formaggio e di burro avesse raccolto questo anno, quante lire collettate per la benedizione delle case, delle pecore, delle capre, quanti centesimi raccolti pel bacio della pace, quante messe cantate e bene pagate, ecc. Queste cose sarebbe stato più conveniente esporre ai parrocchiani, affinchè potessero provvedere meglio, se mai per mancanza di mezzi di sussistenza fosse troppo magro il loro eccellentissimo abate.

—

DIARIO SACRO

—

Il giorno 21 Gennajo la Chiesa celebra la festa di santa Agnese. Santo Ambrogio riferisce, che a' suoi tempi si credeva, avere essa subito il martirio a tredici anni. Il suo corpo è a Roma, ma ce ne sono altri tre tutti perfetti, a Manreso, a Utrecht, a Rouen.

A Santa Agnese si dà per compagno un agnello. In sua commemorazione nel 21 Gennajo a Roma si benedicono due pecorelle, dalla cui lana si fanno i pallii, che il papa manda ai vescovi ed agli arcivescovi e di cui ciascuno vale più migliaja di lire. — Ah perchè i contadini non hanno agnelli di quella razza!

Ai 22 Gennajo si celebra la solennità dei santi Vincenzo ed Anastasio, martiri. Di santo Anastasio, persiano, si parla poco; gli fu tagliata la testa e niente altro; ma di s. Vincenzo, spagnuolo, oh quante ne hanno registrate! Fu battuto, tormentato sull'eculeo, posto sopra una graticola infiammata, escarnificato con acuti uncini di ferro, bollato con lamine incandescenti, e collocato sopra strati di punte. E san Vincenzo vinse tutto. Dopo morto il suo corpo venne gettato in un fosso. Presto venne un corvo e lo difese dagli altri uccelli. Il tiranno comandò finalmente, che fosse gettato nel mare; ma anche di là si salvò da se il santo, di cui esistono quattro corpi intieri, oltre ad altre due teste.

Nel 23 Gennajo cade la festa di s. Raimondo di Pennafort. Era costui di nobile famiglia di Barcellona. Egli

fu generale dei Domenicani e morì nel 1275. Persuase Giacomo re di Aragona ad introdurre nei proprj stati la Santa Inquisizione. Egli fece molti miracoli, fra i quali merita di essere ricordato quello, che si legge nel Breviario Romano. Egli un giorno voleva ritornare dalle isole Baleari a Barcellona. Prese il suo piviale, e lo distese sull'acqua ed in sei ore fece un viaggio di 160 miglia. Veramente dalle isole Balearl per mare sono più che 160 miglia per arrivare a Barcellona; ma anche queste bastano per dimostrare la grandezza del miracolo. Finora tanto viaggio in sì breve tempo nessun vapore per mare ha fatto mai. Giunto a Barcellona entrò nel convento a porte chiuse. Amen.

—

VARIETA'

Deve essere restato con tanto di naso il *Cittadino*, quando ritornarono i romei e raccontarono di essere stati bene accolti e bene trattati a Roma e di avere vedute molte e belle cose tanto profane che religiose e che ritornerebbero volentieri, se si presentasse l'occasione di poter fare un lungo viaggio con pochi danari. Che sieno andati poi coll'intenzione di pregare sulla tomba di Vittorio Emanuele o di baciare la santa pantofola di Leone XIII, non si può e non importa saperlo. Fu una dimostrazione anticlericale, è riuscita bene, e ciò basta. I clericali ora non trovano altro conforto che nell'alterare il numero del rugiadoso pellegrinaggio di questo autunno e col portarlo da 2000 a 20000. Poveretti! si contentano di poco, d'uno zero. Dicono poi, che i pellegrini clericali furono spinti dal loro zelo e dalla carità verso il vicario di Cristo. Siamo persuasi; ma ci resta sempre il dubbio, che tale zelo e tanta carità verso il papa sia stata originata dalle somme raccolte per lungo tempo dal partito clericale sotto varj pretesti per pagare il viaggio a gente perduta e mandata al Vaticano per fare chiasso contro il governo e gridare *viva il papa-re.*

—

Si narra, che un prete della religione turca un giorno sul pulpito disse: «Sapete voi quello, che ho da dirvi oggi? - Non lo sappiamo, gli fu risposto. - Il prete volse uno sguardo sconfortato sull'uditorio, crollò il capo e discese dal pulpito dicendo: «A qual pro predicare a gente, che non si ricorda da un giorno all'altro le cose udite, visto che predico sempre le medesime cose. La turba rise e se ne andò. Un altro giorno il prete risalì sul pulpito e disse: = Sapete voi quello, che oggi ho da dirvi? — Sì, sì, fu gridato da ogni parte della moschea. — A che dunque serve, che io predichi a gente, che sa tutto quello, che ho da dire? Ciò detto, discese dal pulpito. Un altro giorno postosi in atto di predicare ripetè la stessa interrogazione, alla quale fu risposto: = Alcuni di noi sanno ciò, che avete a dirci, altri nol sanno. Ebbene: replicò il prete, quelli, che sanno, insegnino a quelli che non sanno.

Questo racconto è una lezione utilissima anche per noi cristiani del giorno d'oggi. Se sappiamo quello, che deve dirci il prete, perchè andiamo ad ascoltarlo? È inutile poi, che andiamo ad ascoltarlo, se non ci ricordiamo di quello, che continuamente ripete, la solita storia del dominio temporale, la solita fandonia della infallibilità pontificia, la solita invenzione della povertà augusta del vicario celeste coll'obolo relativo. Per cui oggi in chiesa la politica è sottentrata ed ha occupato il posto dovuto al Vangelo.

—

Finalmente il povero Albertario, tanto benemerito della stampa clericale di Milano, e santamente sdegnato della perversità umana, che vilipende la legge della chiesa, ha saputo la sua sentenza. Tutti sapete, che di lui si fece chiasso, perchè avea fatto di colezione prima di celebrare la santa messa. Secondo il suo modo di vedere, Gesù Cristo stava bene fra due cioccolatte. Ma così non la pensava la curia, che condannò alla pena ecclesiastica il rugiadoso direttore del foglio clericale.

—

È terminato alla Assise di Brescia il processo da noi annunziato, contro il reverendo Capelletti parroco di Quinzano d'Oglio. I giurati esclusero il reato di stupro e quello di eccitamento alla corruzione. — Ma ritennero colpevole l'imputato del reato di *oltraggio al pudore.*

La corte condannò il parocco a 15 giorni di carcere.

Questa sentenza deve riuscire di grande conforto al partito clericale, che soltanto ai preti attribuisce l'onore di guidare le anime nella via della virtù; ma per noi scomunicati = la condotta del parroco di Quinzano non è zuppa, è almeno pan bagnato.

—

Quando il vicario di Gevrier alza il gomito, diviene tanto furioso, che non badando più alla sua veste si abbaruffa come l'ultimo dei vetturali.

L'altra sera egli ritornava dalla osteria al presbiterio insieme al suo acolito; erano ambidue in preda ai fumi del vino, ed in breve fra essi si stabilì una viva discussione, nella quale il vicario sosteneva, che nella punizione di Sodoma e Gomora la giustizia di Dio gli sembrava troppo eccessiva.

Gli argomenti presto degenerarono in pugni, ed avendo l'acolito colpito violentemente il vicario sul capo, tanto che il cappello cadde nel fosso, questi (il vicario non il fosso) inseguì il suo offensore, lo raggiunse e lo caricò di legnate accompagnate dalle ingiurie più plateali e sacrileghe.

Per far cessare la scena scandolosa uno degli spettattori, uomo fortissimo, afferrò per le braccia il prete e lo pose sul letto del sagrestano a smaltire la ubbriachezza.

La presidentessa della confraternita del Santo Rosario, atterrita dalla scena, a cui dovette assistere, svenne, e per farla ritornare in sè, fu necessario ricorrere a forti frizioni di alcool.

Il popolo si ritirò incredibilmente edificato dal poi spettacolo.

—

Narrano i giornali di Milano, che già pochi dì venne a morte una vecchia signora, che non lasciava figli. Era in voce di avere buona somma di danaro, e perciò i clericali la tenevano d'occhio. Quando ella era agli estremi, capitò un signore e pregò il padrone di casa, ove era a pigione la moribonda, a prendersi cura della vecchia. Il padrone ordinò al suo portinajo di sorvegliare, perchè nulla avsse a mancare all'inferma. Il giorno seguente il signore accompagnato da un pezzo grosso della cricca clericale entrò nella stanza della moribonda e senza tanti preamboli, aperto un cassettone, disse che prendeva un piego al suo indirizzo ed asportò quello che gli stava bene.

Quella signora possedeva un gruzzolo di circa L. 60000, le quali uno dei due visitatori disse di appartenergli, perchè istituito erede per testamento.

Si venne poscia a sapere, che quell'erede è proprio parente della morta, perchè entrambi discendono da Adamo e sono fratelli in Gesù Cristo. Vedremo, che cosa ne diranno i tribunali di questa parenteia e del testamento, che per miracolo di qualche Santo capitò nel cassettone.

All'erta, o voi che avete ricchi lontani parenti, poichè i clericali sono esperti cacciatori e non lasciano morire i doviziosi con soverchio affetto alle ricchezze di questo mondo col pericolo della salute eterna.

Ve ne sieno prova le liti, che si agitano nei tribunali di Udine per questo motivo, senza parlare di quelle, che vengono sopite per evitare scandali e per non rovinare la bottega col torcere soverchiamente la corda. Pensate, che anche lavorando non potete arricchire; figuratevi, se le sagristie potrebbero farsi così doviziose senza lavorare, qualora tenessero soltanto le vie oneste.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore